

IO CHE, DA INSEGNANTE, VORREI UN PO' DI COMPLESSITÀ

Mariangela Galatea Vaglio

L'altra sera ero a prendere l'aperitivo con una collega, dopo un pomeriggio di quelli da schianto, passato in consigli di classe.

Eravamo lì, con davanti i nostri due bicchieri, al banco del bar, un po' stanche, anzi, più precisamente sfatte, perché non c'è niente di peggio che un pomeriggio di consigli e di riunioni, fra la tensione nervosa di dover prima far da paciere fra i colleghi e poi centellinare e pesare ogni parola con i genitori, perché ogni singolo accento fuori posto può essere travisato e dare il via a baruffe e recriminazioni senza fine.

Eravamo lì, dunque, e la mia collega diceva: *"Adesso vado a casa e preparo un po' di slide per la lezione di domani."*

"E che gli fai nelle slide?"

E la collega: *"Semplifico"*.

Ci siamo guardate, e io ho annuito. Perché ormai anche io quello faccio in classe: semplifico. Qualsiasi argomento io spieghi, qualsiasi cosa ci sia da spiegare, sembra che il nostro mestiere si sia ridotto a questo: semplificare i concetti, fare mappe mentali di schemi alla lavagna (col gesso o con la LIM) per rendere tutto ciò che si spiega ancora più stringato, appiattito, abbordabile. Perché il tempo è sempre poco, e quindi bisogna ridurre tutto a qualcosa di più veloce e perché i ragazzi sono sempre più legati ad un lessico basico, e persino quello talmente confuso che sei costretta a preparare loro riassunti

elementari dove le parole sono semplicissime e anche quelle vanno spiegate ad una ad una perché non puoi dare per scontato nulla, mai.

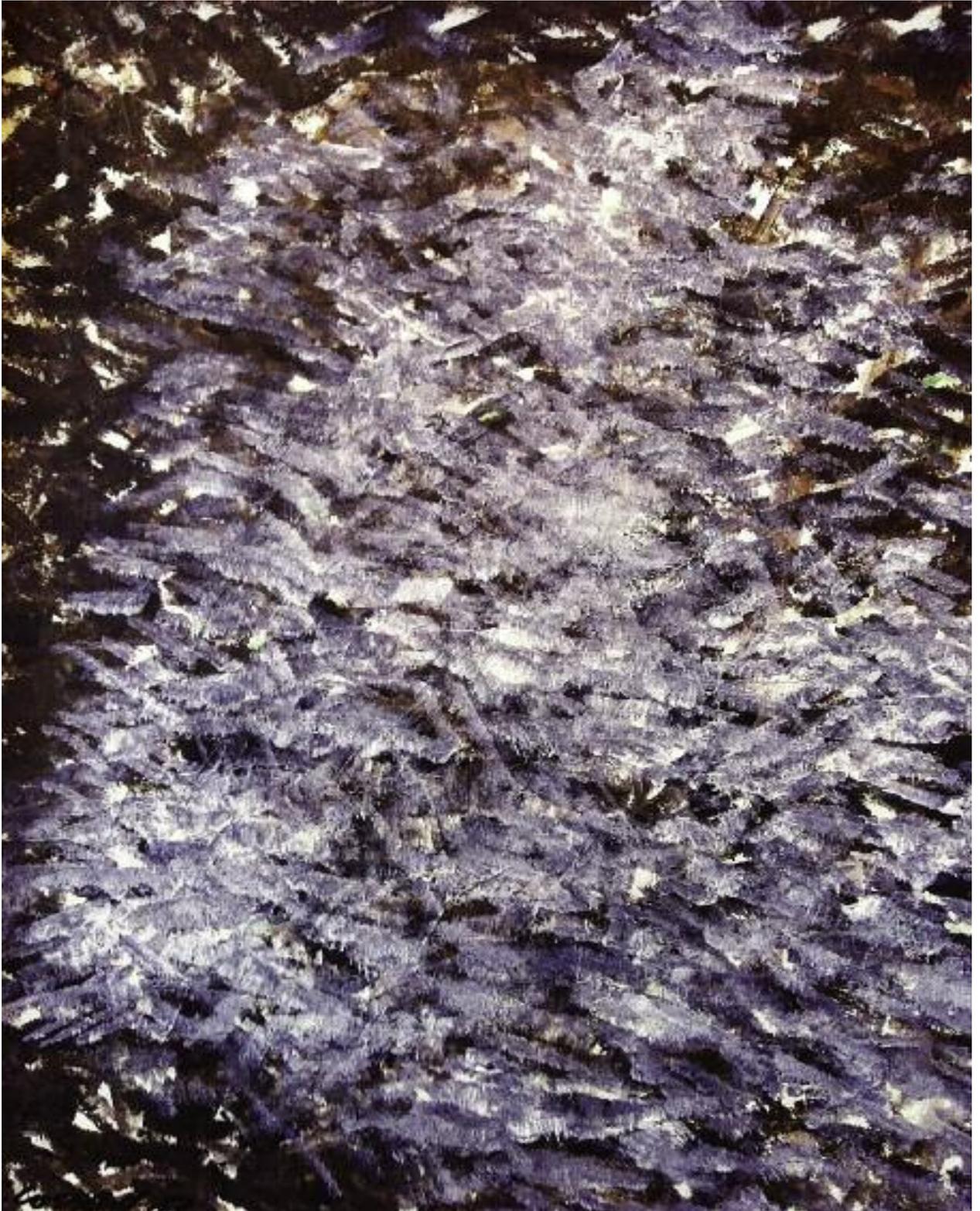
Chiarisco, il compito dell'insegnante, specie alle elementari e medie è questo, lo so. Ma negli ultimi anni ho vissuto sulla mia pelle il progressivo aumento, incoraggiato dalle varie riforme che si sono succedute, di questa esigenza di semplificazione estrema, di tutto, che un po' è dovuta al livello sempre più basso di conoscenze di partenza degli alunni, ma anche ai test di valutazione che vengono forniti nei libri di testo, i quali sono spesso organizzati con lo schema *a domanda risponde* e quindi la domanda e la risposta devono essere elementari, semplici, oggettive, prive di sbavature o di dubbi.

Si finisce così per spiegare in maniera non semplice, ma alle volte semplicistica: si propongono (o fatti da noi o trovati direttamente nei testi) riassunti utilissimi che riducono lo scoppio delle guerre mondiali, le crisi economiche, persino le opere letterarie ad una serie di punti di schema. Chiari, per carità, logici e organizzati, facili da spiegare in classe per noi e facili da assimilare per i ragazzi. Ma anche, fatalmente, non in grado di rendere l'idea della terribile complessità del mondo.

Abbiamo antologie, libri di storia e di geografia che propongono passi da leggere già semplicissimi in partenza, perché sembra che proporre un testo difficile, ostico, complicato da capire sia di per sé una scelta sbagliata; e questi scritti elementari, poi, vengono ulteriormente ridotti, semplificati dall'apparato, che guida il ragazzo e l'insegnante per manina, come se fosse impossibile pensare che il ragazzo possa arrivare da solo a smontare il giocattolo che gli viene dato o l'insegnante sia in grado di orizzontarsi da solo e venirne a capo.

Tutto questo perché c'è poco tempo e perché la scuola spinge per l'adozione di questi standard di base che sono comodissimi, impostati su quelli europei, verificabili con test pre-costruiti e uguali per tutti, ma proprio perché devono certificare un livello medio di base spesso fanno fatica a dare ragione della complessità delle cose.

E io, da insegnante, alle volte mi sento un po' frustrata. Non perché mi tocca fare test o Invalsi o altre invenzioni simili e standardizzate, ma perché sento che sì, sono strumenti utili, così come è doverosa quella parte del mio lavoro che mi impone di trovare il modo di divulgare in modo semplice concetti complessi, ma perché sento la mancanza dell'altra parte del mio lavoro, quella che dovrebbe servire a spiegare alle giovani menti dei miei alunni che non tutto al mondo è così semplice, chiaro e lineare da poter essere imbrigliato e ridotto in uno schema, e che loro saranno uomini, donne, cittadini e cittadine davvero quando impareranno invece che la complessità esiste, che non tutto quello che è complesso è frutto di inutili complicazioni, ma che spesso le cose sono davvero complicate, e quindi usare pensieri complessi e non affidarsi a slogan e riassunti elementari è davvero il solo modo per riuscire a spiegarle e comprenderle.



Poi con la collega abbiamo finito il nostro aperitivo, e siamo andate entrambe a preparare la lezione per il giorno dopo. Una lezione semplice, fatta di schemi e concetti elementari, per venire incontro a quelle che oggi sono le esigenze dei nostri alunni e alle direttive del nostro mestiere. Ma con la sensazione che, anche se lo faccia-

mo perché questo è il nostro dovere e questo ci viene richiesto, da qualche parte qualcosa manchi, e non dovrebbe, invece, eh.

Mariangela Galatea Vaglio - Docente di scuola secondaria di secondo grado.